

152.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
		BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8380
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	8377	MIGLIORINI	8381
Disegni di legge (<i>Annunzio della presentazione</i>)	8377	VALENSISE	8379, 8380
Proposte di legge:		Interpellanza sulle recenti dichiarazioni del ministro del commercio con l'estero in materia di importazioni (<i>Svolgimento</i>):	
(<i>Annunzio</i>)	8377	PRESIDENTE	8382
(<i>Ritiro</i>)	8377	GALLI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	8383
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	8378	SPINELLI	8382, 8384
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	8389	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
Interpellanza e interrogazione sulla posizione assunta dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL) circa l'attuazione della delega prevista dall'articolo 1 della legge n. 382 del 1975 (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE	8385
PRESIDENTE	8378	CARLOTTO	8386
		ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	8386
		Sostituzione di un commissario	8377
		Ordine del giorno della prossima seduta	8389

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 giugno 1977.

(È approvato).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Ministro delle finanze ha presentato, con lettera in data 17 giugno 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari » (1551).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MALVESTIO ed altri: « Nuovi termini per la presentazione delle domande per la iscrizione nel quadro speciale ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, da parte del personale delle abolite imposte di consumo di nomina privata attualmente in servizio presso i comuni » (1548);

BRUSCA ed altri: « Nuovo ordinamento delle scuole di specializzazione medico-chirurgiche » (1549);

GARGANI e PATRIARCA: « Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (1550);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA e CABRAS: « Revisione delle norme sull'adozione e l'affido familiare » (1552).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Franchi ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

FRANCHI ed altri: « Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, riguardanti l'elezione popolare diretta del sindaco e del presidente della provincia, la nomina della giunta comunale e provinciale con la rappresentanza delle categorie morali, economiche e sociali » (521).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126 della Costituzione e dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, il deputato Mannino in sostituzione del deputato Prandini.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa:

« Corresponsione di uno speciale premio al personale del Corpo degli agenti di cu-

stodia richiamato d'autorità nell'anno 1977 in servizio temporaneo per speciali esigenze » (1515) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

Senatori DEL NERO ed altri: « Provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario e per l'avvio della riforma sanitaria » (approvato dal Senato) (1358); MORINI ed altri: « Modifiche alla legge 17 agosto 1974, numero 386, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (832) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla posizione assunta dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL) contro l'attuazione della delega legislativa prevista dalla legge n. 382 del 1975.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, svolgeremo subito l'interpellanza Tremaglia (2-00150) e l'interrogazione Lodi Faustini Fustini Adriana (3-00967) che figurano al terzo punto dell'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Tremaglia, Bollati e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza della giusta protesta dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro contro l'attuazione della delega legislativa di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, nei termini dello schema approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 18 febbraio 1977, e trasmesso alle regioni. Così come è stato interpretato nella impostazione governativa, tale attuazione, nella tabella B, comporta la fine di un organismo, quello della Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, che in oltre trent'anni di attività ha tutelato e rappresentato con capacità e dignità i mutilati e gli invalidi del lavoro. Gli interpellanti fanno presente che la ANMIL, non può essere confusa con una istituzione di assistenza e di beneficenza, o con enti fantasma e inutili, e che pertanto non può essere soppresso con il trasferimento delle sue funzioni alle regioni, e sottolineano la validità della risoluzione presa in data 5 febbraio 1977 a Roma dalla presidenza nazionale dell'ANMIL, e dalle rappresentanze regionali dell'associazione stessa, rivendicando le seguenti funzioni, competenze e attribuzioni indelegabili che fanno dell'ANMIL un organismo necessario, in particolare nella rieducazione professionale degli invalidi ai fini del loro reinserimento nella società e nella vita lavorativa: 1) l'ANMIL è investita di una competenza mista con prevalenza di funzioni pubbliche statuali non trasferibili all'ordinamento regionale; 2) l'assegno di incollocabilità è erogato a prescindere dallo stato di bisogno in base al testo unico 30 giugno 1965, n. 1124, modificato dalla legge 5 maggio 1976, n. 248, la quale ha trasformato la natura dell'assegno da prestazione assistenziale a prestazione risarcitoria; 3) l'ANMIL concorre con contribuzione ordinaria la cui misura è annualmente determinata con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale al finanziamento dell'assegno di riversibilità erogato dall'INAIL alle vedove e orfani in base alla richiamata legge n. 248 del 1976; 4) la ANMIL svolge attività di rieducazione professionale dei mutilati e invalidi del lavoro e tale attività è concettualmente e praticamente diversa dall'addestramento professionale di pertinenza regionale; 5) l'ANMIL

provvede all'elevamento spirituale e culturale del lavoratore invalido in base al terzo comma dell'articolo 4 della legge 21 marzo 1958, n. 335; 6) l'ANMIL in base all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1961 svolge una precipua opera di rappresentanza e tutela degli interessi morali, materiali e tecnici della categoria; 7) l'ANMIL svolge altre importanti funzioni non ultima la tutela degli invalidi del lavoro nelle controversie del collocamento obbligatorio; 8) l'ANMIL infine per la sua natura di organo erogatore di prestazioni aventi alla base inconfutabili diritti soggettivi è stata inserita dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, tra gli "Enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza"; 9) i mezzi finanziari non provengono da contribuzioni statali a qualsiasi titolo, ma da apporti diretti o indiretti dei lavoratori validi o invalidi. Tutto ciò ricordato al Presidente del Consiglio dei ministri, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga di mutare l'atteggiamento sino ad ora adottato dando interpretazione diversa all'attuazione della delega legislativa, includendo conseguentemente l'ANMIL nell'elenco C del decreto in questione, salvaguardando così, non solo principi giuridici e costituzionali, ma, altresì, le funzioni primarie e la vita di una associazione che ha ben meritato nella difesa degli interessi degli invalidi e dei mutilati del lavoro» (2-00150);

e della seguente interrogazione:

Lodi Faustini Fustini Adriana, Migliorini e Gramegna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: se è a conoscenza della campagna allarmistica che sta conducendo la sede centrale dell'ANMIL fra gli invalidi del lavoro per mobilitarli in modo corporativo contro il decreto delegato della legge n. 382 del 1975; che tale campagna sta assumendo toni esasperati e qualunquistici contro i partiti e le istituzioni come si evince dal contenuto dell'edizione speciale del giornale *Il Mutilato del lavoro*; se corrisponde al vero la notizia che la direzione dell'ANMIL starebbe organizzando una tavola rotonda per il 15 aprile 1977 per sostenere l'incostituzionalità del trasferimento alle regioni delle competenze svolte finora dall'ANMIL per conto dello Stato, e che per i relatori a detta tavola rotonda sarebbe previsto un compenso *pro capite* di lire 1.200.000. Per chiedere -

premessi che deve essere comunque garantito il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni - se non ritenga scorretta una informazione parziale data su un giornale pagato da tutti i lavoratori che ha evitato di fare conoscere la posizione espressa dalla minoranza dell'organo dirigente centrale, e in quale modo intenda intervenire per evitare che, ancora una volta, una parte del salario differito pagato dai lavoratori sia dissipato per la propaganda contro le riforme istituzionali e sociali» (3-00967).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Tremaglia, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra interpellanza, curata e dettagliata, denuncia le doglianze che la Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro ha formulato in ordine alla legge 22 luglio 1975, n. 382. Essa costituisce espressione - inutile e, per altro, non richiesta neppure dalle stesse regioni - di un panregionalismo che rischia di vanificare quanto di positivo può essersi realizzato in Italia ad opera di organismi che, per la loro natura e per le loro funzioni, hanno una fortissima caratterizzazione unitaria che non può prescindere da strutture di carattere nazionale né da una unitarietà di contenuti e di prese di posizione.

È noto che il settore dei mutilati e degli invalidi del lavoro va guardato con particolare attenzione, non soltanto per le ragioni di carattere morale che impongono che ad esso ci si rivolga con il massimo, dovuto riguardo, ma soprattutto per ragioni di carattere pratico, che impongono che alle esigenze di questa benemerita categoria si sopperisca con quanto di meglio può essere elaborato dalla medicina curativa, al fine di ridurre la pena e lo sconforto dei mutilati e degli invalidi del lavoro e di favorire il loro reinserimento nelle attività produttive.

Che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro abbia, in questi trent'anni, adempiuto egregiamente questi compiti, è dimostrato dal fatto che molte funzioni di carattere pubblico e parapubblico le sono state trasferite dallo Stato. È noto, infatti,

che all'Associazione è stata delegata l'erogazione dell'assegno di incollocabilità; è noto che tale assegno, da fatto puramente assistenziale, è diventato un fatto doverosamente risarcitorio nei confronti dei mutilati ed invalidi del lavoro. È altresì noto che l'ANMIL ha svolto e svolge attività di rieducazione professionale dei mutilati ed invalidi del lavoro. Si tratta, lo ripeto, di un campo in cui è possibile ottenere risultati positivi soltanto attraverso una intensa utilizzazione dei ritrovati più moderni in commercio; è quindi un'attività certamente non assimilabile a quella dell'addestramento professionale, che deve essere precipuamente seguito dalle regioni. Si tratta, in altre parole di settori nettamente diversi.

È evidente ed innegabile che la stessa Associazione ha sempre svolto un'opera di rappresentanza e di tutela, non soltanto degli interessi morali, ma soprattutto degli interessi materiali e tecnici della categoria dei mutilati e degli invalidi del lavoro. L'ANMIL ha svolto un'azione di tutela degli invalidi nelle controversie relative al collocamento obbligatorio, tutela che si articola nelle sedi periferiche, ma che ha bisogno di concentrazione di sforzi e di una visione unitaria degli indirizzi attraverso i quali può realizzarsi la difesa della categoria.

Ci auguriamo quindi che il Governo, in presenza di uno stato di agitazione legittimo della dirigenza dell'Associazione, indicativo delle preoccupazioni dei mutilati e degli invalidi del lavoro, voglia mutare il suo atteggiamento e adottare le deliberazioni che consentano a questa benemerita associazione di continuare a svolgere la sua azione; magari incrementando le possibilità delle sue prestazioni, senza vedersi disarticolare in sezioni regionali, che vanificherebbero le possibilità di svolgere in modo unitario i compiti istituzionali, che sono stati ottimamente adempiuti in questo ultimo trentennio.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla interpellanza testé svolta e alla interrogazione di cui è stata data lettura.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La risposta all'interpellanza che ha come primo firmatario l'onorevole Tremaglia e che è stata

illustrata dall'onorevole Valensise è necessariamente di carattere interlocutorio, in quanto la questione è attualmente all'esame della Commissione parlamentare, che, ai sensi dell'articolo 8 della legge 22 luglio 1975, n. 382, è competente ad esprimere pareri sullo schema di provvedimento legislativo predisposto dal Governo.

Una volta acquisito tale parere, insieme con quello delle regioni, il Governo riesaminerà l'intera problematica, anche alla luce delle osservazioni che sono state formulate in questo dibattito.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini, informo che le iniziative dell'ANMIL sono state intraprese in attuazione di specifiche delibere regolarmente adottate dagli organi collegiali dell'Associazione, nell'ambito dell'autonomia che regola l'attività degli enti pubblici in generale e dell'ANMIL in particolare.

In considerazione della legittimità di tali deliberazioni, il Ministero del lavoro non può svolgere alcun intervento diretto ad invalidare decisioni la cui valutazione rientra nella esclusiva competenza degli organi statuari dell'associazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendiamo atto della volontà manifestata dal rappresentante del Governo di dibattere le questioni che riguardano l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro nella competente Commissione parlamentare, alla luce delle osservazioni emerse in questo dibattito.

Insistiamo perché il Governo in quella sede, nei modi dovuti e in una forma esplicita, esprima un punto di vista che collimi con le aspettative dei mutilati ed invalidi del lavoro. L'ANMIL infatti non può vedere frustrato un lavoro trentennale da un esperimento panregionalista, che non gioverebbe a nessuno (neanche alle regioni) e servirebbe soltanto ad avvilire la giusta causa di questa categoria, frustrando le legittime aspettative di un produttivo inserimento nell'organismo della società nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliorini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Lodi Faustini Fustini Adriana, di cui è cofirmatario.

MIGLIORINI. La risposta del Governo mi lascia completamente insoddisfatto. Il Ministero del lavoro, infatti, ha compiti di vigilanza nei confronti dell'ANMIL e, quindi, doveva intervenire in tempo per impedire che i dirigenti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro assumessero iniziative in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione.

La posizione del Governo risulta poi negativa avendo il Governo stesso assunto un comportamento di resistenza nei confronti dei propositi riformatori del Parlamento e dell'articolo 117 della Costituzione, il quale delega alle regioni tutta la materia dell'assistenza pubblica, della istruzione e della rieducazione professionale, nel quadro generale della riforma sanitaria.

Il problema è stato da noi qui posto non tanto per impedire che una associazione svolga i propri compiti in un regime democratico, come appunto è il nostro, quanto per affermare un principio fondamentale, che, d'altra parte, è presente anche nello statuto di questa associazione, quello che porta a non accettare e a respingere certi comportamenti ed atteggiamenti assunti dai dirigenti nazionali dell'ANMIL.

Purtroppo, tali comportamenti, tali atteggiamenti continuano ad essere assunti anche in questi giorni, tanto è vero che la stessa stampa ha dato la notizia che sarebbe in programma una manifestazione pubblica, che dovrebbe aver luogo a Milano nei prossimi giorni.

Si tratta, dunque, di fare assumere alla Associazione i compiti, che le sono propri, di tutela degli interessi dei lavoratori mutilati ed invalidi. Abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere che l'ANMIL deve ritornare ad essere veramente una libera associazione democratica di questa nobile categoria di lavoratori del nostro paese, riaffermando anche la esigenza che si proceda verso la riforma attraverso la legge n. 382, del 1975, che delega alle regioni i compiti di assistenza, compiti che in parte sono assolti dall'ANMIL. Ricordo che a questo proposito vi sono anche delle proposte di legge, presentate in questi giorni al Parlamento, che mirano a sottrarre all'ANMIL il compito di corrispondere l'assegno di mancato collocamento, per affidarlo invece all'ente assicuratore, cioè all'INAIL. Si tratta praticamente di un semplice trasferimento di compiti. Poiché si parla di riforma, sembra giusto che sia

l'istituto assicuratore a svolgere quei compiti che gli sono propri, tra i quali, appunto, vi è quello di corrispondere le erogazioni economiche ai lavoratori che subiscano infortuni e, quindi, non riescano ad essere rioccupati nei posti di lavoro. Diverse interpellanze sono state presentate a proposito dell'ANMIL per evidenziare, appunto, la gravità della situazione.

Per tutte queste ragioni, mentre ribadiamo la nostra completa insoddisfazione per la risposta data dal rappresentante del Governo, preghiamo il Governo stesso di voler esaminare seriamente questo problema, sotto tutti i profili, anche per quanto riguarda i cosiddetti centri di rieducazione professionale che l'ANMIL purtroppo oggi gestisce con notevole sperpero di pubblico denaro. A me risulta, ad esempio, che in un istituto di rieducazione professionale vi sono otto allievi e venti lavoratori-insegnanti, e ciò comporta un evidente sperpero di pubblico denaro, anche perché non è la tutela degli interessi di coloro che sono stati colpiti. Di qui l'esigenza che anche in questa materia si proceda speditamente perché le regioni, nel quadro della riforma dell'istruzione professionale e della riforma sanitaria, affrontino questi seri problemi.

Non è accettabile che un'associazione nei confronti della quale il Ministero, ripeto, ha compiti di vigilanza, si muova secondo un atteggiamento corporativo, di attacco al Parlamento. Infatti, di ciò si tratta. Sappiamo tutti che la « giornata nazionale dei mutilati e invalidi del lavoro » del 20 marzo è stata celebrata all'insegna dell'attacco al Parlamento. In molte città del nostro paese si disse allora che si sarebbe dovuta tenere una grande manifestazione a Roma contro il Parlamento, il Governo, i partiti democratici.

VALENSISE. Ve la prendete con i mutilati del lavoro !

POCHETTI. Piantala ! Pensa agli affari tuoi !

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere. Proseguo, onorevole Migliorini.

MIGLIORINI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Vorrei sapere se il Ministero del lavoro è a conoscenza del fatto che nel bilancio di previsione per il 1977 sono state escluse tutte le spese di assistenza che

venivano erogate ai figli degli invalidi (assistenza scolastica, invio alle colonie estive, eccetera). Per queste voci, pertanto, l'ANMIL non ha speso nulla nel 1977 e, di fronte alla volontà del Parlamento di procedere ad una riforma delegando alle regioni i compiti che ad esse spettano, ha tentato di sfuggire ai propri impegni per dimostrare che non svolge compiti di assistenza pubblica, con il risultato di non erogare più quei sussidi che, proprio in base allo statuto dell'Associazione, erogava negli scorsi anni.

Per queste ragioni, nel dichiararci indisfatti, ci riserviamo di assumere ulteriori iniziative parlamentari affinché all'Associazione siano affidati i compiti che le sono propri, ossia quelli della difesa dei lavoratori invalidi e mutilati del nostro paese, e quindi quelli della difesa dei loro interessi e del miglioramento delle loro condizioni di vita.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione sulla posizione assunta dall'ANMIL contro l'attuazione della delega prevista dall'articolo 1 della legge n. 382 del 1975.

Svolgimento di una interpellanza sulle recenti dichiarazioni del ministro del commercio con l'estero in materia di importazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Spinelli, al Governo, « per sapere se è consapevole della gravità di dichiarazioni come quelle recenti del ministro Ossola, il quale sembra voler lanciare una campagna contro i prodotti esteri, senza tener conto della più elementare lealtà verso i nostri impegni internazionali e senza pensare che se questi metodi dovessero instaurarsi, anche le nostre esportazioni sarebbero gravemente danneggiate e si entrerebbe nel circolo vizioso di un crescente protezionismo » (2-00185).

L'onorevole Spinelli ha facoltà di svolgerla.

SPINELLI. Recentemente, il ministro Ossola, parlando delle difficoltà della bilancia dei pagamenti italiana, ha proposto di lanciare una campagna per « acquistare ita-

liano ». Ha inoltre ricordato che, se non si comprassero più le auto estere, si coprirebbe il *deficit* del petrolio; ha ricordato che, per l'importazione del *whisky*, siamo il secondo paese dopo gli Stati Uniti, e via dicendo. Come giustificazione morale di tale sua proposta, ha ricordato che anche in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti si tengono atteggiamenti simili.

Vi è da restare alquanto stupefatti di fronte a tali dichiarazioni: il ministro Ossola, infatti, fa parte di un Governo che si vanta di essere in prima linea nella lotta per la costruzione dell'unità europea, e non vedo come possa parlare un linguaggio che non si sentiva più in Italia dai tempi dell'autarchia, e che è di sfacciato nazionalismo economico. La gravità di tali dichiarazioni non risiede certo nel loro effetto immediato. Sono sicuro che non vi sia un solo italiano che modificherà i propri acquisti per il fatto che un ministro gli ha fatto la morale. La gravità risiede nel fatto che si rimettono in circolazione certe idee, certi concetti, certe scale di valori, ci si aspetta che nessuno protesti e che diventino luoghi comuni (e la stampa si affretta a cercare di farli divenire tali); poi, alla loro ombra, si cominciano ad introdurre surrettiziamente quelle che in gergo comunitario si chiamano « misure di effetto equivalente », più o meno amministrative; infine, si dirà che nessuno ha seguito questo imperativo nazionale accettato da tutti e si proporranno misure più drastiche.

Ella conosce, signor Presidente, la storia de « Il rinoceronte » di Ionesco. Un rinoceronte compare nella città nella disattenzione generale ed è seguito rapidamente da altri rinoceronti che, infine, sommergono la intera città. Occorre — mi sembra — che il Governo ponga rapidamente e con chiarezza fine a questi linguaggi, a queste dichiarazioni, a queste indicazioni di tipo nazionalistico.

In caso di gravi difficoltà di pagamento la Comunità autorizza il ricorso a determinate misure; misure che il Governo italiano ha applicato, ottenendo in materia l'approvazione degli organismi comunitari, allorché si è trovato in difficoltà. Niente, comunque, autorizza violazioni del tipo di quella commessa dal ministro Ossola. La direttiva del 22 dicembre 1969, che il nostro paese è tenuto ad applicare come facente parte della CEE, nell'articolo 2, paragrafo terzo, capoverso « K », tra le misure che la Comunità non può ammettere cita « l'incitazione al-

l'acquisto dei soli prodotti nazionali ». Trattasi di qualcosa che fa, dunque, riferimento a comportamenti del tipo di quello tenuto dal ministro Ossola.

Non vorrei soffermarmi troppo su quel che di sofisticato è contenuto nei casi indicati dal ministro del commercio con l'estero. È stato detto che otterremmo determinati risultati, ove non importassimo più autovetture estere.

Se si tiene conto che la grande maggioranza delle auto importate proviene dagli altri paesi della Comunità, se si tiene altresì conto che le esportazioni italiane nel settore raggiungono livelli superiori alle importazioni, risulta agevole dedurre che ove adottassimo una politica di esclusione delle importazioni, avremmo come rivale una chiusura nei confronti delle esportazioni italiane di autovetture, che condurrebbe a rilevanti danni nel settore dell'economia, in quello dell'occupazione, nella bilancia dei pagamenti e così via. Non vedo quale potrebbe esserne il vantaggio.

Quanto al *whisky*, poiché l'Italia non è tra i paesi che presentano il più elevato tasso di alcolismo, si deve ritenere che il *whisky* importato in eccedenza costituisca un investimento in una merce non deperibile, in presenza di una moneta che è soggetta a troppo rapida svalutazione, e non un eccesso di consumo di tale prodotto. Se, per altro, si fosse in presenza di detto fenomeno e lo si volesse frenare, vi sarebbe la possibilità di intervenire in direzione di tutti i prodotti alcolici, esteri e nazionali, così da rendere più costoso il consumo degli stessi.

Il ministro Ossola fa riferimento all'esempio americano, francese, inglese. Aggiungo che avrebbe potuto parlare anche delle circa 300 violazioni che gli Stati membri della CEE hanno compiuto in questi ultimi tempi, che sono all'esame della Commissione e della corte della Comunità europea.

Perché il Governo italiano non ci dice come si oppone nell'ambito della CEE a tali degenerazioni? Perché non ci parla di come veglia, nel seno della Comunità, affinché nel negoziato GATT e nel *Tokio-round* si sollevi il problema dell'abolizione del *buy American* e del *buy Japanese*? Il fatto è che esiste il pericolo di un ritorno al protezionismo ed è grave. Bisogna, per altro combatterlo e non cedere allo stesso, con il pretestuoso ragionamento che, poiché

altri si inducono a determinate azioni, possiamo farlo anche noi.

Nel recente vertice economico occidentale di Londra, cui era presente il Governo italiano, vi è stato un esplicito rigetto del protezionismo ed un impegno a far uscire il *Tokio-round* dalla situazione attuale. Sembra che il ministro Ossola lo abbia dimenticato. Che l'Italia abbia un grave squilibrio dei pagamenti è indubbio, ma il rimedio a tale fenomeno consiste nell'arrestare l'inflazione, nel mettere fine ai troppi parassitismi che rendono costose molte nostre produzioni, nel fare una politica di riconversione e di investimento, che renda più competitivi molti nostri prodotti, così da indurre non solo ad esportare di più, ma ad acquistare di più all'interno. Il rimedio in questione non può consistere nel riportare in vita i modi di pensare del protezionismo, dal quale l'Italia, paese che ha bisogno di esportare ma anche di importare (perché privo di grandi riserve), sarebbe uno degli Stati più danneggiati.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'interpellanza e nello svolgimento che ne è stato fatto dall'onorevole Spinelli, l'appello del ministro viene definito come « una campagna contro i prodotti esteri », che disattenderebbe il principio della lealtà e dell'osservanza degli impegni internazionali.

Si segnala il pericolo che l'attuazione dei consigli espressi dal ministro Ossola possa riuscire a danneggiare anche le esportazioni italiane. Si prospetta il rischio dell'insorgenza di un circolo vizioso di crescente protezionismo, come ha richiamato l'onorevole Spinelli. L'appello, rivolto al consumatore italiano, perché voglia preferire i prodotti nazionali (l'onorevole Spinelli ha detto: « Acquistare solo i prodotti italiani »; non era questo il significato dell'appello), come a suo tempo ha precisato il ministro Ossola, trova riscontro in analoghe iniziative già adottate da altri paesi a livello di autentiche campagne. In questa direzione siamo stati preceduti dalla Gran Bretagna con lo slogan: « *Buy British* », la Francia con la formula: « *Achetez français* », gli Stati Uniti d'America con una vasta propaganda in favore

del lavoro americano e lo stesso Giappone, di cui è nota pure la tradizionale aggressività di esportazione. Con ciò non si è registrata alcuna ripercussione in campo internazionale o comunitario; non tutti questi paesi possono produrre, a sostegno delle proprie iniziative, una situazione debitoria paragonabile a quella del nostro paese che registra una preoccupante crescita del tasso di disoccupazione ed un flusso migratorio dalle implicazioni non sempre o non interamente positive.

Tutti concordiamo con l'onorevole Spinelli: per riportare in pareggio i nostri conti con l'estero la via migliore resta quella di un più dinamico sviluppo dell'esportazione. Considerando però freddamente lo attuale momento della congiuntura internazionale, caratterizzato da una crescita moderata della domanda e dalla presenza di acuti squilibri settoriali, il raggiungimento di questo obiettivo si presenta nel breve termine estremamente problematico. D'altro canto è evidente in una prospettiva di più lungo periodo, che per allentare il vincolo della bilancia dei pagamenti occorrono profonde modifiche alle strutture stesse della nostra economia. Anche in questo siamo d'accordo con l'onorevole Spinelli, ma la cosa non è di immediata soluzione.

Si è ritenuto utile rivolgere un messaggio al consumatore italiano, affinché prenda coscienza dell'importanza che le sue scelte possono avere sulla stabilità dei livelli produttivo-occupazionali del paese, in un periodo in cui la concorrenza estera è agguerrita più che mai e le principali economie si trovano a confrontarsi con faticosi processi di aggiustamento, generali e settoriali.

È opportuno ribadire che l'iniziativa « comprate italiano » non contiene alcun indirizzo autarchico o velleità protezionistica, ma si tratta di un tentativo di riduzione della propensione all'importazione con strumenti non costrittivi, del tutto volontaristici, in un momento in cui si prevede un rallentamento della domanda interna. Alla luce di tali considerazioni e del fatto che nessun controllo diretto viene posto in essere sulle importazioni, tale da infrangere i nostri impegni internazionali, il timore dell'onorevole Spinelli per eventuali azioni di ritorsione a danno delle nostre esportazioni, non sembra fondato. Va inoltre rilevato che è nell'interesse dei nostri stessi *partners* commerciali che l'Italia riesca a risanare nel più breve tempo possibile la propria economia, essendo un presupposto indispen-

sabile per la ripresa del cammino di una più dinamica crescita e di una più ampia espansione « reale » degli scambi con l'estero, non inflazionata cioè dalla svalutazione della nostra moneta, di cui lo squilibrio commerciale è ovviamente la causa principale.

Il totale delle importazioni di alcuni prodotti che possono considerarsi non essenziali o comunque in gran parte sostituibili con produzioni interne (frutta tropicale, pelli da pellicceria, profumi, autovetture, liquori, fiori, orologi, prodotti dolciari, strumenti musicali, natanti da diporto e formaggi) ha sfiorato i 2.500 miliardi pari al 7 per cento circa dell'importazione globale, una cifra cinque volte superiore all'ammontare del prestito ottenuto dal Fondo monetario internazionale. Una tale considerazione può fornire, io credo, un'idea ben chiara del non irrilevante apporto che l'adeguamento, sia pure parziale, del consumatore italiano al criterio di preferenza del prodotto nazionale o comunque di autolimitazione nell'acquisto dei beni prima elencati potrebbe conferire al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, al rafforzamento della lira e, in definitiva, alla ripresa economica del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Spinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPINELLI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole sottosegretario. È stato detto che anche altri paesi, ed in particolare quelli della Comunità europea e quelli che partecipano al negoziato del *GATT*, si comportano nella stessa maniera: ma allora sarebbe dovere del Governo italiano informare il Parlamento dell'azione che esso svolge per combattere, in quelle sedi, simili manifestazioni, le quali possono soltanto produrre effetti negativi sulle nostre esportazioni. Su questo punto invece non è stata detta neppure una parola.

Non posso, d'altra parte, dichiararmi soddisfatto neppure con riferimento all'argomentazione che è stata addotta ed in base alla quale una grande quantità delle merci importate è costituita da prodotti superflui. Se di prodotti superflui si tratta, infatti — e voglio ammettere che in gran parte lo siano —, il loro consumo discende da una propensione italiana a spendere per l'acquisto di beni voluttuari, per correggere la quale occorrerebbe impiegare altri mezzi,

piuttosto che l'appello a comperare italiano: un bene superfluo rimane tale, evidentemente, tanto se è di produzione italiana che di produzione estera.

L'aspetto più grave, come ho cercato di mettere in evidenza, non sta tanto nella sostanza di queste dichiarazioni, la cui contraddittorietà deriva dal fatto che, se da un lato si afferma che altri paesi lanciano appelli del genere e quindi anche noi possiamo farlo, dall'altro si nega l'esistenza di pericoli di ritorsioni, ciò che significa che si ritiene, sostanzialmente, che iniziative del genere non abbiano effetto. L'aspetto più pericoloso — e vorrei che ella, onorevole sottosegretario, riferisse queste mie parole all'onorevole ministro Ossola, che è sensibile a questi temi — consiste nell'introduzione di simili rinoceronti ideologici nella problematica italiana, cui potrebbero seguirne altri, ben più gravi: in questo caso a frasi prive di conseguenze sostanziali potrebbero seguire, sviluppando quello stesso ragionamento, proposte che assumerebbero effettivamente il carattere di misure di nazionalismo economico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulle recenti dichiarazioni del ministro del commercio con l'estero in materia di importazioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Prandini e Savino, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se è a conoscenza della situazione di grave crisi in cui versano gli allevatori di vitelli a carne bianca, soprattutto quelli della provincia di Brescia. Gli interroganti chiedono di conoscere — premesso che la produzione di vitelli costituisce una parte consistente della intera produzione zootecnica nazionale e permette, quindi, di alleviare il deficit nazionale di carne bovina; che circa gli allevamenti di carne bianca si è creata una situazione insostenibile a causa della diminuzione dei prezzi alla produzione e della staticità degli stessi al consumo con conseguenti effetti negativi e per il produttore costretto alla chiusura degli allevamenti e per il consumatore, danneggiato di riflesso, e per la produttività nazionale; constatato

come, ancora una volta, è in atto una manovra speculativa da parte dei grossisti avvantaggiati dalla pressione che sul piano comunitario si tende ad esercitare sul mercato delle carni che vengono importate nel nostro paese; e come è stata sufficiente la manovra psicologica della vendita diretta delle carni congelate per scatenare una crisi di prezzi senza precedenti, sia per l'eccessiva tollerabilità del decreto riguardante tali carni sia per le possibili frodi effettuabili a danno dei produttori e dei consumatori; precisato che la immissione sui nostri mercati di carne congelata doveva eventualmente essere affidata ai produttori per motivi professionali, tecnici e organizzativi; che il superamento delle preferenze dei consumatori verso le carni bianche può essere raggiunto solo con un'adeguata educazione alimentare oppure con l'evoluzione degli allevamenti bovini da carne bianca a carne rossa o ancora con una produzione di carni alternative; denunciata alla pubblica opinione, alle autorità nazionali ed al Governo l'impossibilità, per gli allevatori di carni bianche, di continuare a svolgere la loro attività al servizio di una produzione così importante, necessaria e rilevante per l'economia del paese e di sopportare un onere che prevede la perdita di oltre 60.000 lire per ogni capo di allevamento; e constatato che gli allevatori di vitelli, nell'auspicare l'attuazione di un rigoroso controllo del mercato dell'importazione per impedire il ripetersi di speculazioni, hanno dichiarato la loro piena disponibilità ad una soluzione concordata ed equa del problema nel rispetto degli interessi comuni dei consumatori e dei produttori — quali provvedimenti intenda adottare per sanare tale grave stato di disagio e di crisi degli allevatori di vitelli al fine di: portare a rapida soluzione il problema contingente del prezzo della carne, risolvere la questione dell'inquadramento fiscale degli stessi allevatori, da considerare ad ogni effetto produttori agricoli; valutare la possibilità di sospendere immediatamente le importazioni di carni dai paesi comunitari per limitare i notevolissimi importi compensativi ottenuti all'atto dell'esportazione.» (3-00846).

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Carlotto, Stella e Cavigliasso Paola, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti intenda adot-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1977

tare il Governo allo scopo di difendere il reddito degli allevatori italiani in generale e degli allevatori piemontesi in particolare. Infatti, nonostante i recenti interventi governativi relativi al parziale adeguamento della "lira verde" ed alla applicazione dell'IVA al 6 per cento sul latte industriale non confezionato d'importazione, il latte estero — specie quello tedesco — continua ad affluire in Piemonte, franco banchina stabilimenti lattiero-caseari, a prezzi addirittura inferiori a quelli praticati anteriormente ai citati provvedimenti monetari e fiscali. Ne consegue che gli industriali piemontesi del settore hanno ridotto unilateralmente ed arbitrariamente, senza alcun beneficio per i consumatori, il prezzo pagato agli allevatori per il latte, disattendendo il contratto liberamente concordato a livello regionale in forza della legge n. 306, Bortolani-Bardelli. Gli interroganti fanno presente che una tale situazione è insostenibile; i bilanci aziendali non possono reggere all'aumento dei costi delle materie e dei mezzi necessari all'agricoltura con la contemporanea riduzione delle entrate aziendali. Si aggiunge, infine, che tale situazione determinerà inesorabilmente la chiusura delle stalle, l'impovertimento degli allevamenti, il conseguente, a tempi brevi, crollo dei prezzi del bestiame da carne ed a tempi lunghi una accentuata carenza di prodotti zootecnici con una ulteriore maggiore dipendenza dall'estero » (3-01004).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Debbo rilevare che in effetti, subito dopo l'adozione del provvedimento nazionale riguardante l'aumento del 6 per cento dell'aliquota IVA sul latte industriale non confezionato d'importazione e la decisione, adottata in sede comunitaria, di svalutare del 7 per cento la «lira verde», il latte tedesco è giunto in Italia a prezzi anche inferiori a quelli che venivano precedentemente praticati. Bisogna però aggiungere che si è trattato di un fenomeno momentaneo, dovuto ad una eccessiva disponibilità di latte in Baviera, che ha provocato una leggera caduta delle quotazioni. Il fenomeno, per altro, è già rientrato e attualmente il latte viene ceduto alla banchina degli stabilimenti dell'Italia settentrionale a prezzi di circa 15-20 lire al litro

superiori a quelli che venivano praticati prima dell'applicazione delle ricordate misure.

Oltre all'accennata misura concernente lo aumento dell'aliquota IVA sul latte industriale non confezionato importato, va segnalata la decisione, emanata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con circolare n. 5 del 9 marzo 1977, con la quale viene ribadito l'assoluto divieto di utilizzare il latte importato per la produzione di formaggi tipici italiani.

Informo inoltre gli onorevoli interroganti che, in campo nazionale, sono allo studio presso i competenti servizi dello stesso Ministero dell'agricoltura, in collaborazione con i rispettivi servizi degli altri dicasteri interessati, alcune misure, nell'ambito delle normative che regolano il libero scambio del prodotto su tutto il territorio comunitario, tali da rendere maggiormente controllabile ogni spostamento di latte, e tendenti a riportare il prodotto estero nei limiti di una giusta concorrenzialità.

In sede comunitaria, infine, su richiesta italiana, si sta esaminando la possibilità di procedere ad una ulteriore riduzione degli importi compensativi monetari, attraverso l'adozione di un nuovo sistema di calcolo

PRESIDENTE. L'onorevole Carlotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARLOTTO. Il signor Presidente, al quale vanno i sensi della mia più viva stima e profondo rispetto, con la formula di rito mi chiede se posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo alla nostra interrogazione.

Rispondo a nome dei cofirmatari — gli onorevoli Stella e Cavigliasso — ed a nome degli allevatori italiani: non solo non siamo soddisfatti, ma siamo profondamente delusi, seriamente offesi e notevolmente preoccupati dall'ingiustificabile comportamento del Governo e dall'inspiegabile insufficiente interesse delle forze politiche e parlamentari nei confronti di un problema che interessa milioni di allevatori, di coltivatori e di produttori agricoli italiani.

La risposta data dal Governo tramite il sottosegretario Zurlo è evasiva, incompleta, insufficiente. Dobbiamo inoltre denunciare un ingiustificato ritardo nella risposta: abbiamo presentato la nostra interrogazione il 21 aprile scorso, e per avere la risposta abbiamo dovuto sollecitarla in aula.

Devo aggiungere — senza mancare di rispetto all'onorevole Zurlo — che avremmo

ritenuto nostro diritto avere la risposta direttamente dal Presidente del Consiglio, al quale la nostra interrogazione era rivolta. La sua assenza questa mattina in aula — anche se sappiamo che egli è molto impegnato per altre incombenze di Governo — ci fa sorgere il cocente dubbio che per il Presidente del Consiglio nonostante le solenni enunciazioni, tutto sia più importante ed urgente dei problemi dell'agricoltura, dei problemi di quei dieci o quindici milioni di italiani che in silenzio lavorano e producono per il bene della collettività, svolgendo la funzione fisiologicamente indispensabile di alimentare il popolo. Ebbene, questi milioni di lavoratori senza orario di lavoro, senza settimana corta, senza ferie, sparsi nelle zone più decentrate e meno provviste di pubblici servizi del territorio nazionale, oggi subiscono un grave torto, vedono vanificati i loro sforzi produttivi, lavorano e producono con un ricavo lordo inferiore, a parità di produzione, del 20 per cento circa rispetto a quello di un anno fa.

In questi ultimi tempi, preoccupati anche dall'andamento della bilancia agro-alimentare nei confronti dell'estero, le varie forze politiche — a parole — si dilettono ad enunciare la riscoperta dell'agricoltura, e a dichiararne la centralità.

Non so se queste mie parole saranno ascoltate, ricordate e meditate da qualcuno. Spero che oltre al signor Presidente, al rappresentante del Governo, ai pochi presenti ed agli stenografi, qualcuno mi stia ad ascoltare. Spero che la stampa, la grande stampa, sempre tanto sollecita a dare spazio alle intemperanze dell'aspirante stregone di turno, possa valutare con obiettivo senso di responsabilità, nella sua funzione di informatrice dell'opinione pubblica, le mie parole. Non è il caso di atteggiarsi a profeti nel prevedere che, se l'attuale situazione perdurerà, noi distruggeremo la nostra agricoltura, diverremo sempre più esposti verso l'estero per i nostri fabbisogni alimentari; molti terreni, nonostante le recenti ipotesi legislative, saranno abbandonati; riprenderà lo spopolamento delle campagne, aumenterà la disoccupazione, aumenteranno, con il peggioramento della situazione economica, le tensioni sociali; e poi, come al solito, non ci resterà altro che piangere sul latte versato.

È assurdo — oserei dire folle — pensare e pretendere che l'agricoltura continui a produrre, che addirittura aumenti la pro-

duzione, in queste condizioni. Negli ultimi dodici mesi, i costi di produzione (i concimi, gli antiparassitari, le macchine agricole, la manodopera salariata, eccetera) sono aumentati di oltre il 20 per cento, mentre i ricavi per certi settori si sono ridotti di oltre il 15 per cento. È assurdo pensare, pur considerando l'attacco al lavoro dei produttori agricoli, che essi possano continuare a produrre in perdita: resisteranno fino a quando avranno esaurito le scarse riserve e poi chiuderanno.

I primi a chiudere saranno gli allevatori, specie i produttori di latte. Per il latte, nonostante l'applicazione della legge n. 306 (che, approvata su iniziativa degli onorevoli Bortolani e Bardelli, prevede la fissazione dei prezzi del latte a livello regionale); e nonostante che fossero stati a suo tempo liberamente sottoscritti con gli industriali dei regolari contratti validi per il primo semestre 1977, si è avuta la riduzione unilaterale del prezzo pattuito di 25-30 lire il litro.

Anche il mercato della carne ha subito diffusi ribassi, sia per quanto riguarda la carne bovina e sia per quanto riguarda quella suina. Quest'ultima ha fatto registrare i ribassi maggiori. In costante difficoltà è inoltre il comparto avicunicolo.

La grave situazione del mercato lattiero-caseario e di quello carneo è provocata dalle incontrollate e massicce importazioni di latte e derivati, nonché di carne, dall'estero e in particolare dai paesi della CEE.

Le esportazioni in Italia dai paesi della CEE (particolarmente dalla Germania, dalla Francia e dall'Olanda) di prodotti zootecnici godono del beneficio dei famigerati montanti compensativi. Si tratta di un accorgimento valutario, introdotto dalla Comunità per compensare la diversità di reciproco valore-cambio delle monete dell'Europa del MEC ove, dovendosi operare in regime di libero mercato, le varie monete nazionali devono essere parificate al valore reale di acquisto delle stesse in qualsiasi mercato della Comunità. È un meccanismo che, pur necessitando dei dovuti ritocchi, è, se visto con l'ottica europea, giusto. Per cui, fino a quando vorremmo restare nel MEC, è poco serio dare la colpa ad un sistema che l'Italia ha a suo tempo accettato e del quale ha beneficiato quando esportava, proprio con il premio del montante compensativo, il suo vino in Francia. Dobbiamo piuttosto dire che il montan-

te compensativo del quale beneficia, ad esempio, l'allevatore tedesco (pari a circa 30 lire il litro per il latte che esporta in Italia) scomparirebbe automaticamente se il Governo italiano chiedesse l'adeguamento della «lira verde». Ed è qui che casca l'asino!

Sulla lira verde si sono fatti scorrere fiumi di parole. Spesso si è creata una grande confusione, per cui pochi ne capiscono qualcosa.

La «lira verde» rappresenta per l'Italia la moneta di scambio ufficiale con la moneta ideale e fittizia europea, che è l'unità di conto. Se il cambio ufficiale della lira italiana con l'unità di conto europea non viene costantemente aggiornato alla reale perdita di valore commerciale della lira italiana nei confronti delle altre monete europee, avremo un cambio della lira commerciale determinato dall'equilibrio raggiunto fra le varie monete e un cambio politico diverso per la «lira verde».

Se la moneta italiana avesse acquistato valore sulle monete europee, la «lira verde», ferma al cambio prefissato dalla Commissione della CEE, si sarebbe automaticamente sottovalutata, come è accaduto per il marco tedesco «verde»; mentre, essendosi svalutata la lira italiana, la valuta «verde» italiana si è sopravvalutata nella misura pari alla differenza della perdita di valore della lira commerciale nei confronti delle altre monete europee.

Oggi, la lira verde è sopravvalutata di circa il 15 per cento. Questo vuol dire che i produttori agricoli italiani, pur avendo subito gli aumentati costi di produzione, vendono i loro prodotti ad un prezzo di circa il 15 per cento inferiore a quello che dovrebbe essere, poiché (e questo vale per i prodotti zootecnici, visto che per l'ortofrutta non esiste il vincolo al meccanismo dei montanti) i prodotti italiani devono allinearsi ai prezzi dei prodotti provenienti dai paesi CEE che beneficiano del premio di esportazione.

Questa situazione, in danaro sonante, significa circa mille miliardi annui di minore introito per la nostra agricoltura. Sono quindi circa mille miliardi che l'agricoltura italiana perde, pur avendo il giusto diritto di incassare. È proprio così che si aiuta la agricoltura: sottraendole mille miliardi l'anno.

Ci viene da sorridere amaramente quando pensiamo al discorso della centralità dell'agricoltura. Constatiamo infatti che le

lanto strombazzate leggi per il finanziamento dell'agricoltura italiana, per la quale, a malapena, si stentano a trovare i primi 300 miliardi, determineranno un afflusso finanziario all'agricoltura di appena un terzo di quanto l'agricoltura perde o ha già perso. Prego i politici, gli esperti e gli economisti di riflettere su queste cifre. Sono cifre approssimative ricavate da un breve studio che qualsiasi funzionario del Ministero dell'agricoltura potrà verificare e mi auguro che su esse possa aprirsi un dibattito in quest'aula, affinché tutti possano rendersi conto di quanto le stesse cifre siano, purtroppo, molto vicine alla realtà ed affinché tutti possano assumersi le proprie responsabilità.

A titolo indicativo (il conto analitico sarebbe troppo lungo, sono per altro a disposizione di chiunque per approfondire queste cifre) i mille miliardi saltano fuori dalle voci che mi appresto a citare, tenendo conto della produzione nazionale e delle importazioni per i vari comparti.

Per il settore della carne bovina, a causa della concorrenza estera con beneficio dei montanti compensativi, gli allevatori italiani ci rimettono 202 miliardi annui; per i suini 90 miliardi; per il latte e derivati 211 miliardi; per i cereali 320 miliardi; per il pollame e conigli 250 miliardi. Complessivamente, quindi, si ha la cifra di 973 miliardi.

Bisogna aprire una parentesi sul beneficio che ci deriva, attraverso i montanti compensativi, per i cereali importati. Ebbene, il beneficio ammonta appena a 145 miliardi. A questo punto cade tutto il discorso equivoco e provocatorio relativo all'aumento che avremmo sui costi dei mangimi in conseguenza della svalutazione della «lira verde», tenendo conto che, per quanto riguarda la soia, essa è trattata liberamente con cambio lira commerciale dollaro e quindi sul suo prezzo non influiscono «lira verde» e montanti compensativi.

Pur togliendo i 145 miliardi che abbiamo in beneficio per i cereali importati, rimane un passivo a nostro danno di 828 miliardi. E come arriviamo ai mille miliardi? Dobbiamo aggiungere la tassazione sul vino italiano a causa della applicazione dei montanti compensativi alla rovescia, che verrebbero automaticamente annullati con l'adeguamento della «lira verde», e dobbiamo aggiungere quello che ci rimettiamo a causa della mancata rivalutazione dei con-

tributi vari previsti dalla CEE per la zootecnia, per il grano duro, per l'olio d'oliva, il che colpisce principalmente l'agricoltura del sud.

Pur considerando con riserva le cifre prima esposte e pur tenendo conto del beneficio complessivo dei montanti compensativi che qualcuno sostiene si avvicinino ai 400 miliardi annui, emerge chiaramente la cifra impressionante dei mille miliardi. Quindi, quelle forze politiche che si oppongono alla svalutazione della «lira verde», si assumono una responsabilità, della quale oggi è impossibile valutare la portata storica.

D'altra parte, è insostenibile e ingiustificato il discorso che equivocamente da certe parti si cerca di portare avanti e cioè che non si adegua la «lira verde» per non fare aumentare il costo della vita. Innanzitutto, se questo fosse vero, la buona intenzione di difendere il potere d'acquisto del consumatore non giustifica l'ipotesi di far pagare le conseguenze dell'inflazione ai soli produttori agricoli. Nessuno si preoccupa di tenere bassi i prezzi dei prodotti industriali a spese degli industriali e degli operai e comunque, per quanto riguarda il latte e i formaggi, la neutralizzazione dei montanti compensativi, attraverso la svalutazione della «lira verde», non si ripercuote certamente sui prezzi al consumo poiché gli stessi prezzi sono stati determinati in parte dai comitati prezzi, sulla base del prezzo del latte concordato a livello regionale, cioè un prezzo di circa 20 o 30 lire al litro superiore all'attuale. C'è da chiedersi se i consumatori di latte e formaggi si siano accorti della diminuzione del prezzo del latte. Se no, la differenza la intascano gli speculatori, per cui il ritorno al prezzo base iniziale del latte non farebbe altro che stroncare una grave speculazione.

In ultimo, un eventuale aumento, più che giustificato, dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli, si dovrebbe ripercuotere al consumo per meno di un 50 per cento. Infatti, è risaputo che dal produttore al consumatore certi prodotti aumentano anche di tre volte, per cui è auspicabile che l'eventuale aumento base non trascini ingiustificabili aumenti riflessi. Se si aggiunge poi che nel bilancio di una famiglia la spesa alimentare incide per circa il 30 per cento, un aumento del 10 per cento sui prodotti agricoli di base dovrebbe ripercuotersi per non oltre l'1,50-2 per cento sul bilancio di una famiglia italiana.

Vorrei conoscere quegli economisti e quei programmatori che, per evitare la non provata evenienza di far costare qualche lira in più la spesa quotidiana delle nostre massaie, consentirebbero la distruzione della nostra agricoltura con la conseguenza che dovremmo pagare domani all'estero 100 quello che avremmo potuto produrre in Italia a 50.

Ho concluso. Torno ad augurarmi che le mie parole non siano state gettate al vento. Spero che si faccia qualcosa presto e bene, affinché possa tornare la fiducia e la serenità nelle nostre campagne. Dobbiamo sperare che le dimostrazioni — anche violente, purtroppo — di questi giorni di allevatori esasperati, ai valichi di frontiera e presso le sedi regionali, possano considerarsi momenti da dimenticare e non debbano invece sfociare in incontenibili moti di un popolo contadino che non si sente rappresentato con sufficiente senso di giustizia attraverso quelle istituzioni che, in questi anni di travagliata democrazia italiana, ha sempre sostenuto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 28 giugno 1977 alle 16,30:

1. — *Svolgimento della interpellanza Gatto, Frasca (2-00104).*

2. — *Svolgimento della interpellanza Mellini, Pannella, Faccio Adele, Bonino Emma (2-00111) e della interrogazione Mellini, Bonino Emma (3-01042).*

3. — Interrogazioni,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1977

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti.

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin.

La seduta termina alle 10,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

IOZZELLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere se risulti agli organi dell'amministrazione finanziaria il grave stato di disagio nel quale si trovano in questi giorni i contribuenti, le organizzazioni sindacali di categoria, i liberi professionisti, per la compilazione dei diversi modelli relativi alla denuncia dei redditi il cui termine, che le nuove disposizioni in materia prevedevano per il 31 maggio, è stato prorogato al 30 giugno a causa della assoluta impossibilità da parte dell'amministrazione di approntare tempestivamente i modelli e le istruzioni relative.

Lo stato di disagio, infatti, è conseguente ai ritardi che hanno portato alla approvazione delle nuove norme soltanto per il 17 aprile 1977, mentre eventuali modifiche legislative dovrebbero essere apportate entro il 31 dicembre dell'esercizio precedente quello della dichiarazione, e ciò per l'evidente motivo di concedere il giusto tempo agli operatori del settore, ai contribuenti e ai consulenti, affinché abbiano la possibilità di esaminare e studiare le nuove disposizioni e i nuovi modelli e consentire così dichiarazioni formalmente e sostanzialmente corrette.

Risulta, infatti, che siano numerosissimi i contribuenti che non hanno ancora presentato la dichiarazione o che si recano solo in questi giorni dai consulenti per poterla presentare in tempo utile, affollando i già appesantiti studi professionali e le associazioni sindacali.

L'interrogante, in proposito, si permette ricordare che lo stesso Ministro aveva, in passato, responsabilmente assicurato gli interessati che sarebbero stati concessi termini largamente sufficienti — si parlava di due mesi — per consentire l'adempimento degli obblighi fiscali.

Si aggiunga il fatto che alcune amministrazioni pubbliche, come l'INPS, hanno iniziato solo ieri la distribuzione dei modelli 101 che a rigore devono essere allegati al modello della dichiarazione, men-

tre non tutti i modelli intercalari sono disponibili né presso l'amministrazione, né, a pagamento, presso ditte specializzate che stampano in proprio i modelli stessi. Ciò accade, ad esempio, in Toscana (Firenze, Pistoia, Pescia).

Si ricorda, altresì, che i modelli dei sostituti d'imposta, che servono da base per la compilazione dei quadri relativi ai redditi d'impresa, possono essere presentati entro lo stesso termine delle denunce dei redditi stessi, creando così una evidente sperequazione ed un accavallamento di lavoro per i compilatori.

Si consideri, infine, che il cambiamento della normativa per particolari aspetti della dichiarazione ha già provocato interpretazioni tutt'altro che chiare o addirittura certi contribuenti sono in attesa di conoscere le interpretazioni del Ministero delle finanze: vedasi ad esempio la questione della cogestione nelle imprese in comunione.

A conclusione, l'interrogante, in relazione alle difficoltà sopra enunciate, chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intende prendere il Governo al fine di riuscire rapidamente a superare gli ostacoli che si frappongono affinché tutte le categorie dei contribuenti, in particolare quelle minori, possano adempiere l'obbligo di legge. (5-00633)

BERNARDINI, ANTONI, SARTI, TONI, BAGCHI, CIRASINO, GIURA LONGO e CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — tenendo conto dell'avvenuta riduzione dei tassi bancari passivi, dell'andamento della bilancia dei pagamenti e dell'indice di inflazione oltre che della recente decisione che ha ridotto il tasso di sconto — quale è l'orientamento del Governo circa l'entità della riduzione dei tassi bancari attivi e se intende intervenire per persuadere le Banche ad applicare tale riduzione, nonché a diminuire e regolare lo scarto fra i tassi primari e i tassi massimi applicati alla minore clientela. (5-00634)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere —

atteso che nei giorni 15 e 17 giugno 1977 dovrebbero essersi svolti incontri fra

una delegazione del nostro Paese e del Governo Svizzero per la definizione di un accordo aggiuntivo migliorativo alla convenzione generale fra Italia e Svizzera sui problemi:

1) miglioramenti al regime assicurativo;

2) pensioni di invalidità e vecchiaia pendenti presso la cassa di compensazione di Ginevra;

3) benefici delle assicurazioni contro la disoccupazione in vigore dal 1° aprile 1977 a favore dei lavoratori frontalieri; -

le intese realizzate ed i provvedimenti assunti per modificare in concreto la grave situazione esistente a tutt'oggi sia per le pensioni, per la cui liquidazione trascorrono tempi di 2-3 e più anni, sia per la indennità di disoccupazione per la quale vengono pagati contributi e non sono godibili i derivanti « diritti » perché non esportabili. (5-00635)

CASTELLINA LUCIANA, PORTATADINO, TAMINI, MAGRI, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se il Governo conosce - e se si quali sono - le motivazioni che hanno indotto la Montedison a licenziare sette dipendenti del centro ricerche poliesteri dello stabilimento di Castellanza (Varese). L'allontanamento di questi lavoratori, al di là dell'entità numerica, non può infatti non destare viva preoccupazione, perché rischia di indebolire ulteriormente il settore della ricerca, in un campo molto importante che si sta sviluppando all'estero.

Poiché è in corso in Parlamento un dibattito generale sulla Montedison agli interroganti appare indispensabile che il Governo sia in grado di verificare il significato della chiusura di uno dei pochi settori attivi e ricchi di prospettiva di tutto il gruppo Montedison. (5-00636)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi che a tutt'oggi hanno impedito di applicare gli aumenti mensili spettanti ai pensionati in specifico dell'Arma dei carabinieri in quiescenza ante-gennaio 1972.

Risulta in specifico che il signor Luigi Lattuada ex carabiniere, nato a Jerago con Orago in provincia di Varese il 14 maggio 1909 titolare del libretto di pensione n. 4768102 e residente in via De Gasperi 8, in Mozzate della provincia di Como, a tutt'ora non abbia avuto le competenze dovute in relazione alla vigente normativa. (4-02849)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando saranno concretizzati i lavori di costruzione dell'ufficio postale nel comune di Merate in provincia di Como.

Tale impegno risulta essere stato assunto dall'amministrazione delle poste in base alla legge n. 15 del 23 gennaio 1974, e che

un investimento pari a lire 165 milioni risulterebbe all'81° posto.

L'interrogante evidenzia che l'assolvimento di tale realizzazione da parte dell'amministrazione porterebbe a liberare locali utili per un miglioramento dello spazio adibito alla scuola media. (4-02850)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che Valerio Minnella, arrestato il 12 marzo 1977 a Bologna in seguito alla chiusura dell'emittente libera Radio Alice, ha subito percosse il 13 giugno nel carcere di Modena dopo aver peregrinato tra i carceri di San Giovanni in Monte a Bologna, di Parma e poi ancora di Bologna e, infine, in quello di Modena. In quest'ultimo carcere, sarebbe stato violentemente picchiato da alcune guardie di custodia.

Per conoscere, inoltre, se non ritenga necessario accertare le responsabilità di questo episodio e accertarne la fondatezza in quanto, se si dovesse essere verificato, contrasterebbe con ogni più elementare norma civile e con gli indirizzi che si dice di voler perseguire con l'entrata in vigore della riforma carceraria. (4-02851)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se è vero che l'esecuzione dei progetti nn. 5313, 5314, 5315 della Cassa per il mezzogiorno ed interessanti la variante della strada statale n. 18 da Vallo della Lucania a Policastro Busentino, sia stata sospesa per decisione del Consiglio di amministrazione della Cassa stessa.

« L'interrogante chiede se risponde a verità quanto asserito dal rappresentante del PSDI nel Consiglio della Cassa per il mezzogiorno, e cioè che i 300 miliardi ancora a disposizione per le opere viarie siano appena sufficienti a coprire gli aumenti dei prezzi dei lavori già in fase di esecuzione (ammontanti a 1.600 miliardi, per cui solo un nuovo finanziamento aggiuntivo potrebbe consentire il completamento della variante della strada statale n. 18. Finanziamento che viene sollecitato dall'interrogante al Ministro competente.

« Più in particolare, l'interrogante domanda se risponde a verità che il vicesegretario del PRI, onorevole Terrana, membro autorevole del Consiglio di amministrazione della Cassa, abbia sostenuto in una riunione che è necessario un momento di meditazione prima di eseguire appalti di opere già decise, essendo discutibile l'utilità della variante strada statale n. 18 e pertanto rimettendo in senso negativo in discussione una delibera già presa.

« L'interrogante, inoltre, chiede se è vero che il rappresentante del PCI abbia affermato che il progetto in questione è di dubbia efficacia ed utilità per tre ordini di motivi: l'alto costo, gli errori nei calcoli dei tecnici tra ricavi e benefici, una diversa filosofia dello sviluppo che dovrebbe portare ad escludere oggi quest'opera.

« L'interrogante chiede anche se risponde a verità la posizione assunta dal presidente della Cassa, il democristiano avvocato Servidio, favorevole a soprassedere ad ogni decisione relativa all'attuazione della variante alla strada statale n. 18.

« L'interrogante fa presente che la richiesta di un nuovo stanziamento per le

opere che la Cassa dovrebbe eseguire ancora, in adempimento delle norme di cui all'articolo 6 della legge n. 183 del 1976, è legittima e motivata anzitutto dalla logica economica e sociale, che richiede il completamento di un'opera avviata a costruzione per non gettare a mare i soldi già investiti, in secondo luogo per le giuste attese delle popolazioni del Cilento, interessate ad uscire da un secolare isolamento.

« Vi è, infine, da far osservare che il completamento della variante della strada statale n. 18 renderebbe agevole il raggiungimento da parte di grandi correnti turistiche di zone tra le più belle e suggestive del Cilento (Palinuro e l'intera costa del Saprese) oggi difficilmente accessibili, con evidenti vantaggi per l'economia e l'occupazione di questa importante area meridionale.

(3-01308)

« LONGO PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere la sua opinione sul fatto che in alcune importanti fabbriche tessili della Valsesia insieme alla domanda di assunzione le lavoratrici in cerca di occupazione debbono presentare il risultato di un *test* di gravidanza; se non ritenga tale richiesta in contrasto con la legge di tutela della maternità e con le norme per il collocamento; se non ravvisi in tale atteggiamento un pericoloso ritorno, da parte del padronato, ad usanze del passato che si speravano essere state superate ed una incentivazione all'aborto imposto dalla necessità di trovare un'occupazione; quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a questo sopruso che offende la dignità di tutte le donne lavoratrici.

(3-01309)

« MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se abbia preso visione dell'esposto inviato in data 28 maggio 1977 dai componenti il Comitato Azione Difesa Incremento Lavoro Istruzione di Lecce, sottoscritto da più di duemila cittadini di quella città nel quale è detto:

« I sottoscritti, consapevoli delle disagiare condizioni economiche, della disoccupazione sempre più crescente e della man-

canza di fonti di lavoro nella provincia di Lecce, che ha uno dei redditi più bassi d'Italia;

considerata la situazione della tabacchicoltura del Salento, che continuamente si va degenerando e complicando, a discapito dei coltivatori del tabacco che sono sempre più alla mercè di speculatori;

constatata l'ingiustificata realizzazione della Manifattura tabacchi di Lecce come il più grande opificio del genere in Europa, ma, al contrario di quanto era stato programmato, venne lasciato ad uno stato di secondaria importanza, con deficienza di iniziative per lo sviluppo di un maggior lavoro;

notata la penuria di sigarette 'MS', 'Nazionali' e 'Alfa' (confezione con tabacco levantino, produzione locale) di cui gli stessi tabaccai spesso ne hanno denunciato la carenza, e che al contrario gli scaffali delle rivendite sono pieni di sigarette estere;

ed infine, rilevato ancor di più il diritto a lavorare qui a Lecce il proprio prodotto, il tabacco, cespite primario della zona, senza essere sfruttato altrove dove, specie in alcuni luoghi, sono pieni di industrie e di altre attività di lavoro;

sicuri che quanto sopra è chiaro, chiedono che:

1) la Manifattura tabacchi di Lecce venga ad essere quell'opificio che era stato programmato: il più grande d'Europa;

di conseguenza:

a) costruzione di capannoni;

b) aumentare il numero delle macchine esistenti per la lavorazione e confezione delle sigarette;

2) siano istituite nella provincia di Lecce altre dieci agenzie per la raccolta e manipolazione pre-manifatturiera dei tabacchi;

3) tutti gli idonei al concorso operai per la Manifattura tabacchi di Lecce, tenutosi nella stessa il 1976, vengano assunti nel termine massimo di un anno;

4) il tabacco prodotto nella provincia di Lecce venga ritirato, direttamente dai coltivatori, dal Monopolo di Stato;

5) la produzione del tabacco nel Salento, venga programmata dal Monopolo di Stato;

6) il Monopolo di Stato s'interessi al miglioramento della coltivazione del tabacco".

« Per conoscere se, quanto chiesto dai cittadini di Lecce, rientri nei piani e nelle previsioni del Ministero delle finanze e, in caso affermativo, quali siano i mezzi economici, tecnici e giuridici ed i previsti tempi di inizio e di attuazione delle provvidenze, a ragione; chieste da una collettività che, sentendosi ingiustamente emarginata dal contesto operativo del paese, domanda allo Stato di poter disporre di adeguati mezzi non solo per produrre e lavorare, ma soprattutto per non lasciare inutilizzati o deficitariamente impiegati i capitali già erogati nella previsione che le industrie create, secondo una visuale operativa di largo respiro, se non completate, diverrebbero una ulteriore espressione di quel tanto errato concetto economico e sociale che porta, per ragioni solo elettorali, alla creazione delle cosiddette cattedrali nel deserto.

(3-01310) « PAZZAGLIA, SANTAGATI, DEL DONNO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi fatti denunciati sul Manifesto del professor Hrayr Terzian e riguardante quaranta e più ragazzi siciliani i quali, appena al di sotto delle normali facoltà intellettive, sarebbero stati operati al cervello in una casa di cura argentina e cioè sottoposti ad "interventi gravemente lesivi della personalità e delle capacità umane di spontaneità e di progettazione, cure ormai da anni bandite da quasi tutti i paesi civili perché ingiustificate sul piano scientifico e criminose sul piano umano", e quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per esaminare le responsabilità sull'accaduto e per impedire per l'avvenire queste ed altre iniziative disumane.

(2-00197)

« FORTUNA ».